

RIO DE JANEIRO Massacro senza precedenti a Rio de Janeiro. Le sanguinarie «squadre della morte» della polizia hanno attraversato la scorsa notte i quartieri periferici della metropoli brasiliana sparando a raffica su avventori di bar, passanti e bambini che giocavano per strada. Le vittime accertate finora sono 34, ma il numero finale potrebbe superare la quarantina. Fonti della polizia hanno ammesso ufficialmente che gli autori potrebbero appartenere alla stessa polizia militare. Una piccola Volkswagen Golf (l'utilitaria più venduta in Brasile) argentata, seguita secondo le testimonianze da due motociclette, è stata vista in tutte le favelas della strage, distanti anche dieci chilometri una dall'altra. La tragedia si è svolta nell'immensa e squallida periferia nord di Rio de Janeiro.

A bordo dell'auto viaggiava uno squadrone della morte composto da almeno quattro uomini armati che hanno seminato il terrore sparando all'impazzata su tutte le persone che incontravano. Tra le pallottole ritrovate sui luoghi della strage molte quelle di calibro 40 millimetri; questo tipo di proiettili è in dotazione

alla stessa polizia brasiliana. Il massacro è iniziato poco dopo le nove di sera davanti ad un bar di Nova Iguaçu affollato di clienti. Dodici i morti e decine di feriti, fra cui molti gravi. «Tutto è avvenuto molto rapidamente - ha raccontato un testimone - sono sceso correndo da casa quando ho sentito una sparatoria interminabile. Quando sono arrivato l'auto degli aggressori era già andata via e la scena era allucinante».

Nessuno ha avuto il tempo di ripararsi dai proiettili sparati in rapida sequenza. Uomini, donne e bambini si sono accasciati in pozze di sangue fra i tavolini. Almeno tre bambini fra i sette e i 14 anni sono fra le vittime già identificate. Poco dopo altre persone sono state abbattute lungo l'autostrada per San Paolo nel corso di un macabro tiro a segno, mentre la squadra di termi-



nio si spostava rapidamente verso la favela di Queimados. Sulla piazza principale di questo quartiere periferico in piena Baixada Fluminense (alle spalle dell'aeroporto internazionale Tom Jobim) è avvenuto un nuovo massacro: 14 persone sono state falciate dalle raffiche degli assaltatori. Almeno 34 cadaveri sono stati raccolti finora nell'obitorio della polizia a Nova Iguaçu.

I familiari degli uccisi stanno organizzando un funerale collettivo. La storia criminale dell'ex città «maravilhosa» non aveva mai registrato una carneficina di queste proporzioni. Nell'agosto 1993, 21 persone erano state uccise in circostanze simili nella favela di Vigário Geral, sempre alla periferia di Rio. Anche in quel caso, come pochi mesi prima, nell'uccisione di otto «meninos» di strada che dormivano davanti alla chiesa della Candelaria, le accuse

erano ricadute su squadre della morte composte soprattutto da poliziotti in servizio, o allontanati per motivi disciplinari o in congedo. La carneficina della scorsa notte potrebbe essere legata all'arresto di otto poliziotti militari, ordinato mercoledì scorso dopo la scoperta di orribili delitti. Una telecamera installata presso una caserma alla periferia di Rio ha registrato le immagini di agenti in uniforme mentre scaricavano da due auto della polizia i cadaveri di due persone da loro appena uccise a coltellate nella città addormentata di Caxias. Il filmato mostra addirittura la testa amputata di una delle vittime mentre viene lanciata al di là del muro di recinzione della caserma. «La polizia non si lascerà intimidire da fatti di sangue come quelli della scorsa notte e continuerà ad espellere i cattivi poliziotti» - ha assicurato il segretario per la sicurezza dello stato federato di Rio, Marcelo Itagiba. La polizia assicura che i responsabili saranno puniti, ma la gente delle favelas sa che le squadre della morte godono di ampie protezioni ed ben difficilmente pagheranno per la strage commessa.

Maurizio Chierici

Zapatero, Lula, Uribe e Chavez hanno firmato un accordo un po' dimenticato dalla stampa europea. Si sono incontrati a Ciudad Guayana, in Venezuela. Padrone di casa il presidente di Caracas. Zapatero e Lula sono impegnati a riappacificare Venezuela e Colombia, rapporto sempre più teso. Dietro Uribe l'amministrazione Bush; alle spalle di Chavez solo l'ombra di Castro, ed è la tutela che la nuova sinistra europea e latina vogliono esorcizzare. Lula ha annunciato la rottura dell'impegno preso da Cardoso, il presidente che lo ha preceduto a Brasilia, col Fondo Monetario nel 2002; Zapatero ha firmato un contratto - 1 miliardo e 300 milioni di euro - per vendere motovedette e aerei militari a Caracas. Chavez sta già comprando armi in Russia e Brasile, aerei, cannoni e 100 mila fucili da combattimento. Possono due presidenti che predicano fame e zero e pacifismo trasformarsi nei commessi viaggiatori di strumenti di guerra? Zapatero fa notare che nodo dell'incontro è la lotta al narcotraffico dilagante. Fornire alla Venezuela gli strumenti che permettono di controllarlo e reprimerlo è l'impegno coerente di chi sta lottando per pacificare la regione. «Narcotraffico e terrorismo sono i due volti dello stesso problema che angoscia Colombia e Venezuela. Il proposito è aiutare due paesi amici in questa battaglia».

Il problema della droga sta davvero sconvolgendo le due Americhe? Al telefono da Bogotá risponde Sandro Calvani, rappresentante dell'ufficio Onu contro droga e crimine. È stato direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nella regione africana e coordinatore di agenzie delle Nazioni Unite del gruppo di lavoro sull'Aids per Asia e Pacifico. Esperienze raccolte in libri. L'ultimo «Sars, il virus globale» pubblicato da Monti, Milano. Per l'editore Piero Manni ha scritto nel 1997 «La profesia della coca» subito dopo aver lasciato in Bolivia la direzione del programma Onu per il controllo della droga e del narcotraffico. Un saggio che apre prospettive insolite sull'uso che si fa della pianta proibita nei paesi d'origine. In parte chiarisce la battaglia di Evo Morales. La coca non è solo la febbre che agita le abitudini dei consumatori della notte: dai derivati farmaceutici alla coca cola, fino a cento prodotti innocenti in vetrina, diventa quasi un aggettivo da abbinare a tisane per mal di testa, gomma da masticare, vino di coca, marmellata di coca, sciropi contro la tosse, dentifrici, sham-

Onu: «Narcotraffico e terrorismo l'intrico che avvelena il Sudamerica»



Militari colombiani in una piantagione di oppio

Foto di Scott Dalton/AP

po e pomate antitumorali. Un toccasana che fa girare piccole industrie senza problemi. Ma il problema è il grande problema.

Come sono cambiati produzione e mercato di droga in America Latina?

«L'effetto della globalizzazione si sente anche nei mercati della droga. C'è una divisione del lavoro per ottimizzare i rendimenti e minimizzare i rischi. Sono aumentati i consumi nei paesi in transizione sociale ed economica, come Brasile, Messico, Argentina, e si sono concentrate le produzioni. Oggi la Colombia è l'unica fonte di oppio ed eroina nell'emisfero occidentale. Dalla Colombia parte l'80% della cocaina che il mondo consuma. Quasi tutta la coca consumata in Europa arriva da qui».

Si sta costruendo l'autostrada dell'Amazzonia: unisce il Pacifico all'Atlantico. Da sempre i narcos usano il rio delle Amazzoni e altri grandi fiumi come strade naturali. Leticia, città di confine tra Colombia e Brasile, è dogana simbolo di un traffico che arma le polizie e scatena perquisizioni imbarazzanti - notte e giorno - nelle stanze di ogni albergo. In quale modo il nuovo collegamento può scatenare il

mercato? O la striscia di un traffico controllato aiuta chi vuol controllare?

«È una delle trovate opportuniste per ridurre la vulnerabilità dei traffici verso il Nord del mondo, via America centrale e Caraibi, dove la repressione è ormai efficace. Secondo la polizia antidroga colombiana, circa il 45% della cocaina va dritta verso gli Stati Uniti, il 30% verso l'Europa e almeno il 22% resta in Sud America. Una parte minima di quest'ultima è per consumi locali, il resto gira a Nord e attraverso il Pacifico sbarca negli Usa, mena l'Atlantico la fa passare per l'Africa, tappa conveniente della seconda strada che arriva in Europa. Con l'aumento dei consumi nella Ue allargata, e una piccola riduzione di chi fiuta negli Stati Uniti, l'Europa potrebbe diventare il mercato numero uno della cocaina nel mondo».

La Colombia si dibatte tra coca, guerriglia e influenza Usa. Lotta alla coca e lotta alla guerriglia vengono sintetizzate nel Plan Colombia. Uribe, presidente a Bogotá, è l'alleato più sicuro del presidente Bush...

«La guerriglia colombiana è ormai l'unica a credere di poter rovesciare il potere usando le armi. Ma è una guerriglia disperata che terrorizza la gente, si macchia di massacri indiscriminati, sequestra straccioni dalle tasche vuote, porta via bambini, senza trascurare i ponderosi, conti in banca che fanno gola. Il gioco diventa l'estorsione. Ma è il narcotraffico a finanziare la sopravvivenza. Due realtà sono poco capite in Europa: il governo Uribe non è disposto a perdere tempo in negoziati di pace con capi guerriglieri che la maggioranza dei colombiani considera narcoterroristi. Quindi, lo scontro. Anche gli Stati Uniti hanno fretta. Vogliono eliminare le coltivazioni illecite con fumigazioni aeree. Si parla di altre forme di eradicazione, come lo sviluppo alternativo, i cui esperimenti e progetti pilota hanno avuto anche successo, ma i finanziamenti sono almeno dieci volte inferiori ai capitali che servirebbero per ridurre in modo sostenibile le coltivazioni estese nel territorio nazionale. In questo campo la Colombia ha imparato poco dalle esperienze riuscite in Pakistan, Thailandia, Bolivia. Adesso sono i campesinos, proteristi dell'Atlantico, a pretendere un'alternativa non violenta. Ormai stanchi di coltivare piante proibite; stanchi delle fumigazioni, stanchi di una violenza infinita, stanchi di milioni di sfollati sradicati dal narcotraffico. Non ho mai sentito uno di loro pretendere coltivazioni che rendano quanto la coca. Impossibile e se ne rendono conto. Chiedono solo la normalità dei mercati in libera competizione con i produttori agricoli di altri paesi».

I grattacieli fioriti a Panama sono grattacieli impastati di coca. Le 131 banche straniere sbarcate attorno al Canale erano o sono una lavanderia che cambiava i dollari sporchi in palazzi le cui luci alla sera restano spente. Nessuno li abita. Da cinque anni Panama è diventata una nazione completamente sovrana. Dopo la partenza delle basi militari Usa, i due imbocchi del Canale sono gestiti da società della Cina Popolare. Qualcosa è cambiato?

«Sono cambiate tante cose perché il riciclaggio di denaro cerca grandi mercati finanziari, un po' torna in Colombia, il resto

si perde nei paradisi fiscali meno celebrati».

È vero che l'Argentina di Menem è stata una grande lavanderia, come denuncia l'opposizione radicale di Buenos Aires?

«Il passato è finito in tribunale e documentato in grandi casi giudiziari ancora aperti. Ma come detto prima la realtà è in evoluzione. I paesi più colpiti dai riciclaggi si sono resi conto che a medio e lungo termine la finanza criminale diventa un suicidio impedendo ogni sviluppo sostenibile: fa scappare gli investimenti della finanza seria che dà lavoro e costruisce il vero futuro del paese».

I narcos stanno assediando le grandi città del Brasile. Coca e violenza crescono a vista d'occhio. Perché?

«La coca che si trova nell'Amazzonia brasiliana, chiamata epadù, cresce spontaneamente. Gli indigeni ne fanno uso da sempre. La Polizia Federale e i militari che controllano le regioni di frontiera non hanno fino ad ora incontrato, quindi distrutto, piantagioni di coca di tipo commerciale, base della cocaina. I consumi sono aumentati, ma rimangono ancora lontani dai consumi dei paesi ricchi. Cresce soprattutto l'uso delle sostanze anfetaminiche: entrano nei protocolli delle diete. Vengono chiamate anorexigine. Sono sostanze che provocano forte dipendenza. Nel Sud-Est Asiatico stanno facendo danni spaventosi. E l'America Latina è sulla stessa strada. Il problema della violenza resta serio. Si allarga, minaccia le comunità. Riguarda soprattutto la periferia delle grandi città dove la presenza della forza pubblica è quasi inesistente. Sono note le situazioni drammati-

che di città come Rio de Janeiro, anche se Rio non è il posto più violento del Brasile ma le favelas assediano le zone abitate dalla classe medio-alta creando una insicurezza diffusa. Si sta cercando di utilizzare le strategie collaudate nelle città colombiane come Bogotá, Cali, Medellín: sono riuscite a ridurre la violenza anche nei quartieri a rischio. Dal 9 all'11 Maggio, la Banca Interamericana per lo Sviluppo, la Banca Mondiale e l'Onu, organizzano a Brasilia un incontro internazionale per concordare politiche efficaci di prevenzione e controllo. Droga e violenza è il fronte sul quale misurarsi».

L'Europa non parla di un'altra cosa. Che i rapporti tra Cuba e ogni amministrazione di Washington sono saldati dalla lotta antidroga. Credo che la Dea americana abbia una base all'Avana dove lavora in sintonia con la polizia di Castro anche nei punti chiave della costa. La coca li costringe a fare pace: al centro dei Caraibi Cuba era una grande macchia nera e il narcotraffico andava a nozze. Questo tipo di collaborazione ha deviato le strategie delle mafie colombiane e italo americane? I traffici dei Caraibi preoccupano come qualche anno fa?

Del dramma coca hanno discusso Zapatero, Chavez Uribe e Lula in un vertice in Venezuela

«Continuano a preoccupare perché i diciannove paesi indipendenti dei Caraibi e i tredici territori coloniali (Martinica, eccetera) sono piuttosto deboli sia finanziariamente sia nella capacità di contenere organizzazioni collaudate e senza problemi di spesa. Guardie costiere ancora incerte nel controllare i mari. Eppure non sono più rifugi che garantiscono l'impunità sicura come dieci anni fa. I sistemi di collaborazione giudiziaria, e le estradizioni, funzionano e continuano a migliorare. Cuba per la sua posizione geografica e le lunghissime coste ha una vulnerabilità speciale. Ma le autorità cubane sono seriamente impegnate a contrastare il narcotraffico in tutte le forme richieste dalla comunità internazionale. Purtroppo, neanche il narcotraffico più creativo avrebbe potuto inventare una geografia come quella dei Caraibi, frastagliamento ideale nel garantire una specie di autostrada che è difficile chiudere al traffico dei narcos. Ma grazie alle nuove tecnologie la repressione diventa più efficace. Però ogni ipotesi torna al punto iniziale: senza una riduzione importante dei consumi le misure di repressione non basteranno mai».

Consumi che allargano altri appetiti, gonfiano campagne elettorali. In passato determinavano scelte politiche. Il generale Banzer Suarez, dittatore trasformato in presidente dalla debole democrazia, era cugino e socio negli affari immobiliari con Roberto Suarez Gomez. Dal suo rifugio per niente segreto di Santa Cruz, Roberto Suarez si era detto disposto a pagare i 9 miliardi di dollari del debito estero della Bolivia, se fosse caduto l'ordine di cattura che lo obbligava al fastidio di far finta di nascondersi. Far finta: davanti a ogni Tv portava all'altare della cattedrale la figlia che si sposava. Quindi anni fa era il più importante produttore di coca del mondo. Ne affidava la vendita ai cartelli colombiani che considerava «commessi viaggiatori». In tempi più recenti, a Bogotá, due presidenti fa, il ministro della Difesa Botero, figlio del pittore delle donne grasse, è stato arrestato e condannato per aver impolverato di coca le spese faraoniche della sua campagna elettorale. Gli hanno concesso una prigionia militare all'acqua di rose. I giornalisti lo incontravano a cena nei ristoranti eleganti e ogni mattino, puntuale con l'orologio, lo si ammirava a cavallo nel galoppatoio frequentato da signore che gli sorridevano. Dopo la coca, la corruzione è l'altra droga dell'America Latina, ma non solo dell'America Latina».